

Capitolo primo

I pittori delle caverne

Il nostro primo viaggio verso il freddo Nord e l'Era glaciale della mente

Mi si affollano addosso cosí tanti sogni che a mala-pena riesco a distinguere il vero dal falso: sogni come luce imprigionata in luminose caverne minerali; sogni caldi, pesanti; sogni dell'Era glaciale; sogni come macchine nella testa.

ANNA KAVAN, *Ice*.

Iniziamo nel Centro-Sud della Francia, in uno dei siti piú significativi dell'umanità preistorica. Dalle parti di un gigantesco arco di roccia, scolpito nel corso di milioni di anni dal fiume Ardèche che si faceva strada lentamente attraverso il calcare locale, un gruppo familiare si trova in una radura. Sono *Homo sapiens* e sono in quattro. Il piú giovane – di certo un maschio – non ha piú di quattro anni. Si sono fermati, incerti riguardo alla prossima mossa da fare; il padre guarda da una parte, la madre da un'altra. Ha piovuto da poco e potrebbe piovere ancora. L'aria è densa di attesa. In alto nel cielo volteggiano gli uccelli. Forse questi esseri umani hanno fame, chissà quando hanno mangiato l'ultima volta. Il bimbo coglie l'attimo di indecisione e si lancia verso i fitti cespugli spinosi e i piccoli lecci che ricoprono questo altopiano al di sopra della gola del fiume. Un attimo prima che scompaia nel verde scuro della macchia, il padre lo afferra per una gamba e lo tira indietro, lo rimette in piedi e gli dà un buffetto sulla testa. Il bimbo inizia a piangere. Questo stimola i due adulti all'azione. Si scambiano uno sguardo, forse anche un paio di parole. La decisione è presa. Riuniscono i loro piccoli, poi si voltano e si avviano lungo il sentiero verso i tornelli di uscita e la Renault Espace che li attende nel parcheggio.

Queste persone e questo parcheggio sono qui perché, 36 000 anni fa, in una grotta che si affaccia sul fiume, accadde qualcosa di stupefacente: centinaia di rappresentazioni di animali di una sensibilità e di un'eleganza mai viste prima furono dipinte in modo preciso e vivace sulle pareti della grotta¹. Questa straordinaria esplosione di espressione artistica fa della grotta – oggi nota come grotta Chauvet – uno dei primi luoghi certi della vita poco documentata della nostra specie fino a quel momento. Oggi, però, queste antiche pitture, sopravvissute a cadute di massi e a migliaia di anni di oscurità, subirebbero dei tali danni a causa della presenza umana, dell'umidità del nostro respiro, che il sito è stato chiuso al pubblico e vi possono accedere soltanto pochi ricercatori selezionati. A un paio di chilometri di distanza, tuttavia, è stata costruita una riproduzione completa del complesso di grotte, fedele nei minimi dettagli e con finte ossa di orso delle caverne disseminate a dovere.

Ho voluto visitare questo parco tematico didattico per riflettere su una domanda semplice, per lo meno nella sua formulazione: che cosa accadde quando *Homo sapiens* incontrò per la prima volta il ghiaccio? La domanda successiva che mi pongo è: potrei forse scoprire un'eco di quell'incanto iniziale? Mi è sembrata una buona linea d'indagine, dato che le pitture rupestri sono tra le reliquie più visibili e famose della vita nell'Era glaciale, che continuano a esercitare una specie di attrazione primaria, come il sogno di un ricordo o il ricordo di un sogno. Inoltre, sottoterra, l'atmosfera nella sua replica, Chauvet 2, è davvero impressionante. Guardando le pitture sulla parete possiamo sentire un legame autentico con i pit-

¹ All'indomani della scoperta della grotta, nel 1994, una datazione così antica sembrava poco credibile. Alcuni ricercatori dubitavano dell'età dei dipinti per motivi stilistici e altri esprimevano dubbi sulla contaminazione superficiale dei campioni usati. Ciò detto, gran parte delle date di molto tempo fa riportate in questo capitolo sono provvisorie o vaghe, sia perché stanno emergendo nuove prove sia a causa di differenze nell'interpretazione dei dati esistenti (per esempio, dati paleoclimatologici, prove geologiche ecc.) tra le fonti considerate.

tori della grotta, percepire che in qualche modo significativo erano *proprio come noi*².

Fin dalla scoperta delle prime pitture rupestri, si è speculato sul loro significato; secondo una scuola di pensiero a lungo dominante, avevano una funzione spirituale o addirittura sciamanica per popoli che vivevano in profonda connessione con il mondo naturale. Altri erano convinti che fossero un'espressione di ciò che oggi chiameremmo «magia», di una conoscenza animistica perduta, che lì nell'oscurità scintillante possiamo percepire intuitivamente³. In superficie, per contro, dove il ristorante self-service, i chioschi per i servizi igienici e i sentieri ben tenuti fanno pensare soltanto a un'area di servizio autostradale ben curata, l'idea di riuscire a intuire qualcosa di significativo riguardo alla loro presenza sembra una speranza vana. Quello che un tempo era un luogo di meraviglia e stupore, con una risonanza spirituale immensa, è stato igienizzato, riconfezionato e dotato di un negozio di souvenir. Il divario tra passato e presente sembra enorme.

Negli anni trascorsi dalla creazione di Chauvet 2, tuttavia, la comprensione del mondo abitato dai pittori delle caverne è progredita notevolmente. Nuove tecniche di estrazione e analisi del DNA offrono un quadro sempre più accurato della loro vita, nuove interpretazioni si stanno facendo strada e nuove indagini condotte in tutto il mondo stanno radicalmente allontanando l'archeologia dalla sua ortodossia europea. A volte rivelazioni significative si susseguono a distanza di pochi mesi l'una dall'altra, arrivando a sconvolgere le idee prevalenti sulla vita nel Paleolitico.

² Siccome queste riproduzioni sono state dipinte tra il 2012 e il 2015, questi pittori rupestri *erano* proprio come noi. Ma l'idea che gli originali comunicino una specie di umanità comune e riconoscibile è una tesi promossa dall'istituzione Chauvet.

³ Fino all'avvento del gas e della luce elettrica, tutta l'arte in ambienti chiusi, ma soprattutto nelle chiese e nei luoghi di culto, veniva vista soltanto in modo imperfetto. L'arte è sempre stata avvolta da un'«estetica del buio».